

CARLO BORGOMEIO
Presidente della Fondazione con il Sud

Ringrazio l'Acri per dare alla Fondazione con il Sud un'occasione importante per raccontare la sua esperienza – già richiamata più volte nella giornata di oggi – e il presidente Guzzetti, per le espressioni che ha usato nei confronti del lavoro della Fondazione, espressioni che ci fanno ovviamente molto piacere e che aumentano una responsabilità allo stesso tempo bella e gravosa. La missione della Fondazione con il Sud è concorrere allo sviluppo dell'infrastrutturazione sociale. Un'espressione che può risultare un po' astratta, ma rispetto alla quale vi propongo un esempio che possa spiegare la concretezza di questa scelta strategica della Fondazione. Guardate questo palazzo bruttissimo [*viene proiettata un'immagine di un bene confiscato alla 'ndrangheta, oggetto di un progetto sostenuto dalla Fondazione con il Sud per il riutilizzo sociale dei beni confiscati alle mafie nel Mezzogiorno, ndr*]. È un edificio di cinque piani, 3.500 mq, che si trova a Polistena, cittadina di dodicimila abitanti nella piana di Gioia Tauro, in cui la concentrazione malavitosa, per usare un eufemismo, è piuttosto forte. Questo palazzo – che apparteneva a una famiglia molto potente di Polistena e aveva un forte valore simbolico – si trova nel centro della città, in una piazza che era stata formalmente intitolata a Giuseppe Valarioti, ucciso a Rosarno il giorno in cui era stato eletto Sindaco. Evidentemente questa scelta non era gradita ai “poteri” locali e la piazza continuava ad essere chiamata in un altro modo: Piazza 2001, dal nome del bar che il boss aveva creato al piano terra di questo edificio e dove si spacciava droga. Al primo piano c'era la scuola magistrale, quindi il Comune pagava l'affitto, mentre terzo e quarto piano erano destinati ai ricevimenti per comunioni, cresime e matrimoni che naturalmente erano obbligatori, bisognava festeggiarli lì, altrimenti “qualcuno” si innervosiva. Questo palazzo a un certo punto è stato prima sequestrato, poi confiscato. È stato assegnato al Parroco di Polistena, che è una persona – alcuni di voi lo conosceranno – di grande coraggio e di grande iniziativa che, con le poche risorse a disposizione, ha tenuto aperto metà del primo piano. La domanda che dobbiamo farci è che cosa pensavano i cittadini di Polistena vedendo questo palazzo confiscato ma inutilizzato. A un certo punto la Fondazione con il Sud ha promosso un bando per la gestione autosostenibile dei beni confiscati. I ragazzi di Polistena, sottolineo questo aspetto, hanno presentato un progetto insieme ad alcune associazioni, a Libera, a un'organizzazione di volontariato, alla parrocchia e, lo dico con una certa emozione, il palazzo adesso è in ristrutturazione. Saran-

no forniti servizi sociali; ad esempio sarà realizzato un negozio per la vendita dei prodotti di Libera Terra, un piano sarà dedicato ad un ambulatorio di Emergency, autosostenuto; poi ci sarà un ostello per i giovani, infatti nella Piana di Gioia Tauro l'Associazione Libera fa arrivare migliaia di giovani ogni anno nei campi di lavoro. Verrà creato poi una sorta di centro congressi e, per sostenere tutte queste iniziative, saranno realizzati un bed & breakfast e una pizzeria. Le risorse finora disponibili consentono di utilizzare tre dei cinque piani. Ma un po' alla volta ce la faremo. Perché ho raccontato questa storia? Perché chiedo: che cosa bisognerebbe fare in una zona, in un territorio come quello, per creare lo sviluppo? Mandare soldi? Dare incentivi? Approvare strani progetti? L'esperienza ci dice che in una zona così, con quell'assetto di potere della società, le risorse pubbliche o sono neutralizzate o, peggio ancora, sono assorbite dalla criminalità organizzata. Non tutto il Sud è così, ma è un esempio del perché insistiamo su questo passaggio: la coesione sociale è determinante per lo sviluppo.

La Fondazione con il Sud è nata con un patrimonio di 322 milioni di euro, oggi 348, e il rendimento lordo, al bilancio 2011, è stato del 3,9%. Nei primi 5 anni di attività la Fondazione ha sostenuto 275 iniziative, erogando 75 milioni di euro. La distribuzione territoriale dei progetti selezionati, in valori assoluti, è abbastanza omogenea. Per quanto riguarda i destinatari delle iniziative segnalo che il 41% dei beneficiari finali dei nostri interventi è costituito da minori. In questi anni di attività c'è stata una costante crescita delle erogazioni e del numero di progetti sostenuti: nel 2007 sono stati erogati 4 milioni di euro per 18 progetti, l'anno successivo - con 24 milioni di euro - le iniziative sostenute sono diventate 87. Nel 2009, i contributi sono saliti a 40 milioni e i progetti finanziati a 107 e, nel 2010, gli interventi sono diventati 150 e le erogazioni hanno sfiorato i 60 milioni di euro. Lo scorso anno, infine, i contributi assegnati sono stati pari a 75 milioni di euro, per un totale di 275 progetti sostenuti. Nel 2010, d'intesa con il terzo settore e con le Fondazioni di origine bancaria che governano la Fondazione, abbiamo deciso di fare un esperimento e di lanciare un bando esclusivamente dedicato alle organizzazioni di volontariato. Questo evidentemente ha fatto scendere la media delle erogazioni, che prima era di 350 mila euro per ogni progetto, quindi progetti di una certa dimensione. Mentre la media dei contributi per le organizzazioni di volontariato è evidentemente più bassa. Questo bando specifico rivolto al mondo del volontariato ci ha infatti messo in relazione

con 2.500 organizzazioni. È un dato, come diceva prima Andrea Olivero, sul quale bisogna lavorare. C'è una ricchezza spesso sottovalutata di percorsi aggregativi, di associazioni, di volontari, di persone che ci provano in mille modi e che forse è nostra responsabilità riuscire a coagulare e a mettere, come si dice, in rete. Abbiamo promosso tre Fondazioni di Comunità, una a Napoli, una a Messina e una a Salerno. Ce ne sono altre due in dirittura d'arrivo, ma per scaramanzia non diciamo quali sono. Per quanto riguarda la sostenibilità delle iniziative finanziate, sono 87 i progetti che hanno terminato il loro ciclo, per i quali, quindi, il nostro sostegno è terminato. Per il 23% di queste iniziative non c'è nessuna continuazione apprezzabile delle attività. Ed è un dato che dobbiamo assolutamente tentare di correggere. Il 26% dei progetti conclusi continua l'attività per un terzo rispetto agli interventi finanziati. Il 34% prosegue per due terzi e il 17% continua per oltre i due terzi delle attività previste e realizzate con i progetti. Allora, la sintesi è che oltre la metà degli interventi che abbiamo finanziato dimostra un buon livello di sostenibilità dopo la chiusura dei progetti.

La Fondazione con il Sud sin dall'inizio ha escluso interventi permanenti su realtà associative e quindi finanzia sempre nuovi progetti. Per noi, quindi, è decisivo tentare di approvare ed accompagnare i progetti in modo che proseguano sulle loro gambe, da soli, quando si concludono. Abbiamo un grande problema: approviamo in media l'8% dei progetti che ci vengono presentati. Perché il flusso è tanto forte, avendo come riferimento una popolazione di circa venti milioni di abitanti quale è quella delle sei regioni meridionali. E allora facciamo ogni sforzo per non disperdere le idee. I progetti che giudichiamo positivi, ma per i quali non abbiamo sufficienti risorse, vengono inseriti in una sezione del sito chiamata "scaffale dei progetti". Si tratta di una vera e propria banca dei progetti – destinata a quanti, pubblici e privati, siano interessati a sostenere iniziative di natura sociale nel Mezzogiorno – alla quale molti attingono per avere almeno delle idee. Poi abbiamo sviluppato una linea molto importante di iniziative in cofinanziamento, che ha due vantaggi: il primo è quello di incrementare le risorse verso il Mezzogiorno e il secondo è che si sviluppa un partenariato tra diverse esperienze. Fino ad oggi la Fondazione con il Sud ha sostenuto iniziative in cofinanziamento con Deutsche Bank, Enel Cuore Onlus, la Fondazione Aiutare i Bambini, la Fondazione Cariplo, la Fondazione Crt, la Fondazione Laureus, la Fondazione Tender To Nave – citata stamattina dal

presidente Guzzetti – la Fondazione Vodafone, Save the Children e Unicredit Foundation.

C'è poi una cosa alla quale teniamo molto, una forte attenzione alle attività di monitoraggio dei progetti sostenuti. La struttura della Fondazione è molto giovane, tredici dipendenti, l'età media è di trentatré anni. Ricordo che nell'ottobre scorso il Presidente della Repubblica ha voluto festeggiare con noi a Napoli i cinque anni della Fondazione con il Sud. È stato per noi un momento, oltre che di riconoscimento istituzionale importante, anche di vera e propria gioia, considerata la partecipazione con la quale il Presidente è stato con noi. Lasciando la manifestazione, il presidente Napolitano mi ha provocatoriamente e simpaticamente chiesto di invitarlo al sesto compleanno. E insomma, un po' imbarazzati a non accogliere un invito del Presidente, abbiamo deciso che faremo, naturalmente non con la stessa enfasi e sforzo organizzativo dell'anno scorso, una festa ogni anno. Ma siccome la Fondazione con il Sud è frutto di un disegno nazionale, noi faremo le manifestazioni un anno al Sud e un anno al Nord. A fine settembre, con la collaborazione delle Fondazioni torinesi festeggeremo i sei anni della Fondazione a Piazza dei Mestieri, a Torino, e coinvolgeremo le esperienze realizzate lì, perché non si tratta di fare dei viaggi in cui raccontiamo le nostre attività, ma di mettere a confronto delle esperienze.

Voglio proseguire con due riflessioni. La prima è la palese esigenza di innovazione nelle politiche di welfare: dovremmo avere tutti una specie di, come dire, "isteria di innovazione". Bisogna innovare molto, bisogna sperimentare, bisogna avere il coraggio di sbagliare, perché così non si regge più. E se c'è qualcuno che ha in testa l'ipotesi che si torni al welfare al quale eravamo abituati, sbaglia, perde tempo e fa danni. Bisogna innovare, sperimentare. Ma questo è stato già detto da chi ha parlato prima di me. Invece, vorrei fare una piccolissima riflessione sulla questione del Sud, che è ormai un po' noiosa, se non fosse drammatica. Qualche giorno fa, per puro caso, ho letto una pagina delle conclusioni della "Storia del Regno di Napoli" di Benedetto Croce, scritta nel 1925. Leggendo quello che Croce richiama del dibattito Nord-Sud c'è veramente da spaventarsi. Le stesse cose che diciamo adesso. E allora un messaggio vorrei lanciarlo: sono sessant'anni che ne parliamo e, come un maledetto pendolo, delle volte sembra che le cose inizino a migliorare e poi si ritorna in giù. Negli ultimi tempi il dibattito è un po' stanco, delle volte penso che come italiani ci

vergogniamo di sentire delle argomentazioni che investono sul rancore: «i meridionali non sono capaci di spendere i tanti soldi che gli diamo»; «quelli del nord ci danno pochi soldi», «ci hanno portato via i soldi del Banco di Napoli». È una cosa penosa, indegna di un paese civile, che però va avanti da decenni. Penso che la questione sia quella suggerita stamattina da Guzzetti, che vista da Sud diventa addirittura clamorosa. Guzzetti ha detto che la coesione sociale non è un frutto dello sviluppo, della crescita. La coesione sociale, la comunità sono una premessa della crescita. Io ho raccontato un episodio, ma potrei parlare del quartiere Scampia di Napoli, del quartiere Archi a Reggio Calabria, dello Zen di Palermo, di Librino a Catania. Parlo di quell'area in cui la Fondazione interviene. Ma che senso ha immaginare che li “scaraventiamo” dei soldi per incentivi, infrastrutture, strani progetti spesso – come ci insegna la storia – intermediati da improbabili progettisti o politici? Sappiamo tutti che dalla coesione sociale, dalla comunità, deriva il rispetto delle regole, e non il contrario. Non prendiamoci in giro. Una comunità non nasce perché c'è qualcuno che impone le regole. Al contrario, le regole derivano dalla comunità, come dicevano anche i latini: *ubi societas, ibi ius*. Se c'è la collettività, viene fuori il rispetto, addirittura l'amore per la norma. E allora facciamoci questa domanda: e se avessimo sbagliato tutto? E se dovessimo rileggere l'antica e, io lo dico, noiosa questione, con un'altra logica? Ma perché dobbiamo misurare il divario Nord-Sud con il Pil? Ma che divario è? Il divario vero è un altro. Vogliamo prendere un esempio? Prendiamo quello del capitale umano: tutti gli economisti ormai lo considerano la decisiva leva per lo sviluppo. E io devo misurare il divario del Pil? Io vorrei misurare il divario della scuola. Inizio dagli asili nido: al Sud ce n'è un numero quattro volte inferiore rispetto alla media nazionale. Ancora, secondo l'Ocse gli studenti delle scuole superiori meridionali registrano un anno e mezzo di ritardo nella preparazione rispetto ai loro coetanei del Centro Nord. Il tempo pieno al Sud è una rarità. E via discorrendo. Io voglio misurare quel divario lì. Chiedo solamente un po' di umiltà reciproca, visto che quel modello in sessant'anni non ha funzionato. E allora cominciamo. L'analisi è diversa. L'obiettivo è diverso. Ma perché Palermo deve avere come obiettivo la ricchezza prodotta di Milano? Ma dove sta scritto? E perché non di Bruxelles? Perché non di Valencia? Il vero divario è che Palermo dovrebbe avere condizioni di vita civili, adeguate al secolo nel quale viviamo. E non inseguire asticelle

improbabili. Perché, qui la riflessione sarebbe lunga, se io metto un'asticella troppo alta, se dico al Sud che deve recuperare 16 punti di Pil, faccio un'operazione di deresponsabilizzazione devastante. Non ce la possiamo fare. Ci deve essere qualcuno che ci aiuti molto, perché l'obiettivo è troppo ambizioso. Io propongo una chiave di lettura. Mettiamoci d'accordo su una distinzione. Decidiamo che le politiche e gli interventi buoni non si misurano a peso di risorse finanziarie. Abbandoniamo, come dicevano alcuni minoritari meridionalisti negli anni Cinquanta, questa visione economicista. Pensiamo alla qualità dello sviluppo. Assumiamo un altro criterio. E chi ha esperienza sa che questo non è un ragionamento astratto. Misuriamo gli interventi e le politiche con questo paradigma: se servono a trasferire risorse ma trasformano i soggetti che le utilizzano in destinatari, e quindi in dipendenti, aumentando la logica, la dimensione della dipendenza e dell'assistenzialismo non sono positivi. Meglio rifiutarli. Se gli interventi invece, tutti – per i giovani disoccupati, per il sociale, per l'economico e per le imprese – presumono la responsabilità dei soggetti, allora si volta pagina. Non ho mai visto nella storia del mondo che ci possa essere sviluppo senza responsabilità dei soggetti locali. Questo non è sviluppo. Al massimo è crescita. Ma come diceva, ancora una volta lo cito, stamattina Guzzetti: non c'è equivalenza tra ricchezza e sviluppo. Assolutamente non c'è. Anche al Sud ci sono in questa fase ampie e gravi sacche di povertà, ma ci sono anche delle nicchiette di ricchezza senza sviluppo, che testimoniano che questa equivalenza non c'è.

Vi ringrazio ancora molto. Noi facciamo questo lavoro, sul serio, con grande umiltà. Siamo consapevoli di essere piccoli, di poter portare a casa al massimo qualche esempio, che se va bene mettiamo una goccia d'inchiostro in un bicchiere. Però lo facciamo con ostinazione, perché siamo convinti che il lavoro della Fondazione, per usare un termine caro a un cattolico, come io sono, può essere un metodo "scandaloso". Può dare scandalo. Si possono utilizzare in maniera intelligente poche risorse, determinando una contaminazione modesta, progressiva, ma lo sviluppo com'è noto è un processo di popolo e non è un evento che succede all'improvviso. Per questo motivo, senza nessuna ritualità, io approfitto di quest'occasione per ringraziare le Fondazioni che con il loro sostegno ci consentono di continuare quest'esperienza e lo fanno anche, come ci accorgiamo, in un momento difficile. Per questo motivo ci sentiamo doppiamente responsabili.